

1. L'acquedotto storico di Carmignano

Il 21 luglio del 1859 il Magistrato di Carmignano (l'attuale Amministrazione comunale) "volendo [...] provvedere alla mancanza delle acque alla quale va soggetto nella stagione estiva il pozzo pubblico esistente nel Castello di Carmignano", dava mandato al "Possidente e Capo Maestro muratore" Luigi di Filippo Fontani di approfondire il pozzo situato nella piazza di fronte al Municipio, affidandogli i lavori. Il tentativo, deciso con lo scopo "di assicurare se fosse stato possibile di stabilire un pozzo perenne senza spesa troppo grave", non ebbe successo; il pozzo infatti, nonostante fosse stato portato alla profondità stabilita, si era mostrato "completamente arido" tanto da convincere il Magistrato ad effettuare un nuovo scavo ma questa volta cambiando drasticamente tattica. Il 21 settembre 1859 infatti, lo stesso Fontani iniziò uno scavo artesiano realizzato all'interno dello stesso pozzo prima scavato a mano e utilizzando "la Macchina Artesiana" prestata alla Comunità di Carmignano dall'Ufficio di Acque e Strade della Direzione Fabbriche Civili di Firenze. Il nuovo pozzo riuscì a sopportare molto bene il prelievo a cui fu sottoposto da parte della popolazione durante l'estate successiva, assecondando così "un antichissimo voto del Paese, che all'antichissima penuria di acqua si provvedesse".

Questa breve cronaca della vita quotidiana del paese di Carmignano negli anni immediatamente precedenti l'Unità nazionale rende evidente, attraverso le parole dei protagonisti del tempo, quanto fosse antico il problema della penuria d'acqua per i Carmignanesi e come questo si ripresentasse puntualmente alla fine di ogni estate, quando le piccole sorgenti ed i pozzi presenti dentro l'abitato e nei suoi immediati dintorni andavano inesorabilmente in secca.

Per sanare questa situazione il 5 marzo del 1890 la Giunta comunale deliberava "unanime per alzata e seduta" di stanziare 183,70 lire per alcune spese già sostenute relative ad una "gita" effettuata sul Montalbano dall'ingegnere Montanari della Società Italiana per Condotte d'Acqua, con sede a Roma. La "gita" era finalizzata a trovare sorgenti adatte all'acquedotto che la Giunta del Sindaco Antonio Ricci aveva deciso di costruire fin dal dicembre precedente. Prendeva corpo così la più grande opera pubblica intrapresa del Comune di Carmignano fin dall'Unità nazionale che avrebbe condotto, di lì a pochi anni, ad avere in paese la disponibilità per la popolazione di acqua potabile corrente, "pura e di buona qualità", mediante fontanelli. Il Comune di Carmignano, con l'opera acquedottistica, si sarebbe quindi adeguato alla normativa nazionale sull'igiene pubblica che faceva compiere alla comunità nazionale un considerevole balzo in avanti sulla strada della civiltà e della democrazia. Il 24 dicembre 1888 infatti, era stata promulgata dal Parlamento la prima legge d'igiene pubblica. Con tale norma lo Stato imponeva alle Amministrazioni locali uno sforzo immenso dovendo "ogni Comune [...] essere fornito di acqua potabile riconosciuta pura e di buona qualità". La legge, oltre a sottoporre tutti i Comuni ad una difficile prova, avrebbe causato una vera e propria rivoluzione, in primo luogo in ambito igienico ma, col tempo, anche in campo sociale e culturale. Ogni Comune, per quanto piccolo potesse essere (e in Italia, nel 1866, quelli con meno di 6.000 abitanti erano oltre il 92%), si vedeva costretto all'assunzione di un compito titanico che andava quasi sempre ben oltre le proprie forze, ovvero dotare i suoi cittadini di acqua "pura e di buona qualità".

A cavallo fra gennaio e febbraio l'esperto ingegnere Montanari, dopo alcune perlustrazioni nella zona compresa fra I Fornelli e Fornia, individuò le risorgive collocate lungo la linea di contatto fra le due diverse litologie presenti sul fianco nord-orientale del Montalbano: quella superiore del Macigno, permeabile, e quella inferiore del Complesso caotico, contenente argille e quindi assai meno permeabile. Le risorgive si collocavano fra i 270 ed i 280 metri di altitudine ed erano nominate Acqua Calda, Camerata e Il Chiuso. Queste si dimostrarono adatte per soddisfare la richiesta di acqua del paese di Carmignano. Cominciava così il lungo e tormentato (soprattutto dal punto di vista politico) percorso che avrebbe portato alla costruzione dell'opera acquedottistica in grado di soddisfare le richieste d'acqua non solo di Carmignano ma anche di Comeana e Poggio a Caiano. L'impegno di spesa fu notevole per quei tempi (quasi 90.000 lire) e ciò provocò diversi problemi politici in Consiglio comunale; comunque, nell'ottobre del 1893, l'opera, almeno per l'abitato di Carmignano, poteva dirsi conclusa.

Oggi, a ricordare quei tempi e l'azione delle persone che allora gestivano la cosa pubblica, restano sparsi sul territorio (e anche nel paese stesso di Carmignano) i manufatti storici costruiti per la realizzazione dell'opera acquedottistica: la presa presso una delle tre sorgenti (quella del Chiuso, posta immediatamente sopra il lago di Verghereto), la prima stazione idraulica della condotta utile ad abbassare la pressione dell'acqua nei tubi; la grande cisterna di raccolta dell'acqua in paese, sotto la piazza di fronte alla pieve. Soprattutto quest'ultima necessiterebbe di uno sforzo organizzativo per poterla rendere visitabile facendo così entrare la Comunità di Carmignano nel novero di quelle sempre più numerose (sparse in Italia, come ad esempio Rieti, Narni, Orvieto, Pistoia ecc.) che offrono ai visitatori un percorso sotterraneo, solitamente invisibile, che rende giustizia dello sforzo titanico compiuto dallo Stato e dalle Amministrazioni locali per dotare la popolazione di acqua potabile. Uno sforzo oggi per nulla conosciuto.